

◆ **Il leader palestinese chiede la rapida attuazione degli accordi firmati a Wye Plantation. Negoziati interrotti a tempo indeterminato**

◆ **Il premier laburista sconcertato: sono rigidi. Ma il ministro Levy minimizza la crisi. A Mosca colloqui sulla pace in Medio Oriente**

Arafat furioso: Barak perde tempo È scontro sulle tappe del ritiro israeliano dalla Cisgiordania

GERUSALEMME Arafat è furioso con Barak. Tornato a Gaza dopo un vertice al Cairo per riportare nell'Olp gli oppositori di Habash contrari alla pace di Oslo, l'anziano leader palestinese ha bocciato senza appello la decisione israeliana di fissare al primo ottobre la seconda fase del ritiro militare dalla Cisgiordania. Si rischia di perdere altro tempo prezioso, accusa Arafat, come ha già fatto per tre lunghi anni il governo della destra guidato da Netanyahu: «Questa scelta dimostra che ci sono tentativi di non applicare correttamente e onestamente gli accordi già firmati». Il presidente dell'Autorità palestinese pretende dai laburisti vincitori delle elezioni, il rispetto delle tappe fissate a Wye plantation e cioè il ritiro dal 13% del territorio che avrebbe dovuto essere cosa fatta fin dal primo gennaio del '99.

Accelerare. Passare dalla fase uno che ha liberato solo il 2% della Cisgiordania, alla fase tre che porterebbe al 40% la terra sotto il diretto controllo dei palestinesi. Arafat non ha nessuna intenzione di modificare il cammino fissato nell'ottobre del '98 sotto l'occhio vigile degli americani. «Palestinesi, egiziani e americani sono uniti sulla necessità di applicare quegli accordi», ha aggiunto irritato il leader dell'Olp la sola divergenza è con gli israeliani». Per bocca della ministra degli esteri finlandese, ieri anche l'Europa ha chiesto a Barak di fare presto: «È tempo di concludere la pace», ha detto Taria Halonen, presidente di turno della Ue. Il vecchio capo palestinese conta sull'appoggio internazionale. Cerca di premere su Israele rico-

struendo anche l'unità interna. Ieri al Cairo c'è stata la prima riunione tra i rappresentanti di Fatah e quelli del Fronte di liberazione della Palestina di Habash che decisero di boicottare tutte le riunioni dell'Olp dopo la storica firma della pace di Oslo nel '93. «Arafat ci ha offerto di tornare subito nell'Olp», ha spiegato il numero due dell'Olp annunciando che la risposta arriverà tra due settimane. Le due anime dell'Olp vogliono la riunificazione, con la prima riunione egiziana Arafat di fatto ha già incassato un primo sì dai falchi palestinesi. «Le due organizzazioni hanno deciso di riattivare su basi democratiche le istanze dell'Olp», è scritto in un comunicato congiunto scritto al Cairo che fissa già la data del prossimo appuntamento, probabilmente ad Amman, per proseguire il dialogo.

Più difficile sembra il dispegno con Israele. I colloqui tra il rappresentante palestinese e quello del premier israeliano sono sospesi a tempo indeterminato. Barak, a Mosca per colloqui con Eltsin sul processo di pace mediorientale, ha affidato ad un comunicato dell'esecutivo la delusione per la dura risposta palestinese. «Siamo costernati dal fatto che i palestinesi non hanno voluto esplorare i modi di applicare con più successo l'intesa di Wye Plantation». Israele ha proposto un progresso, rivendica Barak accusando Arafat di «rigidità». «È crisi vera», dicono i palestinesi. Ma il ministro della Giustizia Yossi Beilin minimizza: «È solo un malinteso passeggero, e comunque le crisi dimostrano che ci sono negoziati e questo è un



fatto positivo». Anche il ministro degli Esteri David Levy invita a non drammatizzare: «Parlare di crisi non aiuta a creare un clima di fiducia tra le due parti». Il capo della diplomazia israeliana non nasconde il suo sconcerto per la reazione palestinese ricordando che nell'ultimo incontro tra Barak e Arafat, al valico di Erez, il leader palestinese aveva accettato di valutare nel giro di due settimane l'ipotesi di un rinvio del ritiro israeliano. Israele è preoccupata per la ritirata, teme che si possano verificare scontri tra palestinesi e coloni ebrei mettendo a rischio la trattativa finale del-

l'accordo. Per questo Barak vorrebbe rinviare al primo ottobre la seconda fase del ritiro dal 5% della Cisgiordania, liberare altri prigionieri politici e far slittare la terza fase alla firma di un accordo definitivo sulla status del Territorio. Ma il premier laburista non vuole rompere con Arafat. «Se i palestinesi non dovessero accettare la sua proposta - ha spiegato il ministro Levy - Israele applicherà alla lettera quanto stabilito a Wye».

Il processo di pace sta a cuore a Barak. Con questo assillo è volato a Mosca per incontrare Eltsin e convincerlo a usare tutta la sua

influenza per riportare anche Damasco al tavolo della trattativa. «Mosca ha un grande peso nel processo di pace in Medio Oriente - ha detto il premier israeliano prima dei colloqui. Oltre al dossier siriano, Barak ha voluto affrontare anche il tema della vendita di tecnologia militare a Iran e Irak ricevendo dal premier Stepashin l'assicurazione che Mosca non intende aiutare la corsa nucleare di Teheran. «Voglio ricostruire i rapporti tra il mio paese e il vostro», ha detto il presidente russo condannando con fermezza l'onda antisemita che avvolge la Russia.

Il primo ministro israeliano Barak durante l'incontro con il presidente russo Eltsin

IN BREVE

La Cina sperimenta un missile e a Taiwan crolla la Borsa

La Cina ha collaudato ieri un nuovo tipo di missile a lunga gittata nel pieno della «guerra dei nervi» che da settimane oppone Pechino all'isola di Taiwan. «Nuova Cina» ha annunciato che il missile è stato lanciato «con successo» sul territorio cinese. Esperti occidentali ritengono che si tratti di un vettore dal suggestivo nome di Dong-Feng 31, che significa «Vento dell'Est». Il missile ha una gittata di almeno 8 mila chilometri, in teoria, è in grado di raggiungere gli Stati Uniti. Il ministro della Difesa di Taiwan si è subito affrettato a comunicare che se il missile è latore di messaggio, questo interessa più l'Occidente che l'isola-stato del Mar della Cina. Fatto sta che, non appena è diffusa la notizia, la Borsa di Taipei ha subito un repentino ribasso dell'1,78 per cento.

I Taleban strappano un'altra città a Massud

Le milizie integraliste dei Taleban afgani hanno conquistato la località di Jabul Seraj, circa 80 chilometri a nord di Kabul, strappandola agli uomini dell'opposizione comandati da Ahmed Shah Massud e respingendoli tra le montagne dell'Indu Kuch. L'altro ieri Taleban avevano già costretto Massud a ritirarsi dalla città di Chankar e dalla strategica base aerea di Bagram ed a trincerarsi nella valle del Panshir, loro roccaforte e rifugio tradizionale a dieci chilometri a nord-est di Jabul Seraj. In questi sette giorni di scontri vi sarebbero stati più di 1.500 morti e centinaia di feriti.

Pechino: «Perdono a chi abiura Falun Gong»

«Adepti della setta Falun Gong, se rinunciate al vostro credo sarete reintegrati nella società e rieducati», questa è l'offerta lanciata dalle autorità cinesi ai membri del movimento Falun Gong, dichiarato fuorilegge da Pechino, attraverso la stampa nazionale, in particolare per mezzo dell'agenzia di stampa «Xinhua», la quale ha espresso in oltre la convinzione che la maggior parte degli adepti della «setta» risponderà positivamente a questa offerta. L'offerta da parte del governo cinese è venuta dopo la manifestazione pacifica tenuta da diverse decine di membri del Falun Gong ad Hong Kong, dove l'organizzazione è ancora legale. I manifestanti hanno chiesto la liberazione di tutti i loro compagni arrestati negli ultimi dieci giorni dalla polizia cinese.

L'Irak all'Onu: «Fateci vedere l'eclissi»

Il governo iracheno ha chiesto al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, di persuadere Stati Uniti e Gran Bretagna a sospendere il 11 agosto i voli di sorveglianza sulle «no-fly zone», per consentire agli iracheni di osservare in santa pace l'ultima eclissi del millennio.

IN PRIMO PIANO



BENGALA
Scontro frontale tra due treni
500 le vittime

Potrebbero essere cinquecento le vittime di un incidente ferroviario avvenuto ieri alla frontiera tra il Bengala occidentale e l'Assam. Due treni si sono scontrati frontalmente a Gaisal, a 80 chilometri da Jalpaiguri. In un primo momento, vista la violenza dell'impatto, si era pensato addirittura a un attentato terroristico. Secondo dati ufficiali oltre

ai 500 morti potrebbero esserci circa mille feriti. Le dimensioni del disastro in sostanza appaiono enormi e fanno apparire lo scontro a Gaisal come uno dei più tragici incidenti nella storia delle ferrovie indiane. Tra le vittime ci sono molti militari e secondo alcune fonti la gravità dell'incidente è dovuta alla presenza di esplosivi sul treno.

SEGUE DALLA PRIMA

UN'ESTATE COL BOIA

In cui la Corte Suprema reintrodusse la pena capitale - al superamento, altrettanto ambito, della soglia dei 200 morti ammazzati prima dell'inizio dell'anno 2000.

Non si tratta di una sfida da poco. E ciò non tanto perché vi sia qualche Stato che minaccia da vicino i record del Texas - la Virginia, seconda a distanza, non ha fin qui accumulato che 62 cadaveri contro i 180 del capoclassifica - quanto perché, quando si tratta di «cattle, oil and executions» (bestiame, petrolio e patibolo), il «Lo-

ne Star State» (lo Stato della stella solitaria) non si accontenta di vincere. Vuole stravinere. E per stravinere, questa volta, dovrà, come si dice, «fare il pieno». Ovvero: non solo dovrà «eseguire» tutte e sei le sentenze programmate per agosto (il miglior mese degli ultimi due anni, stando alle statistiche) nonché le altre sei che il calendario prevede di qui a novembre, ma dovrà anche imporre a se stesso un difficile «rush finale» a dicembre, mese che l'incombere delle feste natalizie rende, com'è noto, deplorabilmente incline alla misericordia.

Ce la farà? Impossibile rispondere. Ma certo è che la «produttività patibolare» è sempre stata una eminente caratteristica del sistema texano (pochi sanno, infatti, che il record di

condannati a morte spetta non al Texas, che ne vanta «appena» 467, ma alla California, dove però non sono state fin qui uccise che quattro delle 516 persone ospitate nel braccio della morte). Ed ancor più certo è che nessuno può accusare le autorità giudiziarie dello Stato di scarso impegno. O, meno ancora, di mancare dell'orgoglio necessario a perseguire gli ambiziosi obiettivi di cui sopra.

Basta, per rendersene conto, dare un'occhiata all'elegante depliant informativo che i dirigenti della prigione di Huntsville - quella che si può a buon diritto definire la Scala della pena capitale - pongono ad ogni visitatore. Poche pagine che riassumono in fatti e cifre - il più autentico senso d'una tradizione fiera persino dei pro-

pri (inevitabili) errori. Ivi compresi i non pochi morti innocenti, il cui elenco viene aperto, ancora nei mitici anni del «vecchio West» dal nome di Chipita Rodriguez, impiccata nella contea di San Patricio nel novembre del 1863 per aver ucciso un commerciante di cavalli (il vero omicida avrebbe confessato 25 anni più tardi).

C'è davvero tutto in quel depliant. Dalla descrizione degli «anni della sedia elettrica» - l'affascinante «Old Sparky», la «vecchia scintillante», oggi visibile nel museo della prigione, situato proprio alle spalle della cappella dove fino al 1965 si eseguivano le sentenze - all'elenco dei menu degli ultimi pasti. Dal quale si deducono due fondamentali cose: la forza delle tradizioni locali (la classica bistecca

texana, la «T-bone steak», è infatti al primissimo posto tra i piatti preferiti dai condannati) ed il quasi religioso riguardo che le autorità hanno per la tutela della salute dei morituri. Lo scorso ottobre, ad esempio, Javier Cruz, condannato per un duplice omicidio, chiese, prima di salire sul patibolo, una birra ed un pacchetto di sigarette. Ed entrambe gli furono negate nel nome della politica anti-tabacco ed anti-alcolch perseguita ad Huntsville.

La gara contro il tempo (e contro il pericolo, sempre in agguato, della clemenza) comincia in ogni caso, già domani, con Rickie Blackmon, 41 anni, un nero che, dopo 10 anni di coda, sembra attendere la morte come una liberazione. «Mi hanno finalmente

offerto una via d'uscita - ha detto due giorni fa - ed io ringrazio il Signore». Chissà. Forse Rickie ripeterà questo stesso concetto all'alba di mercoledì, prima di morire. E forse queste sue parole entreranno nella selezione delle migliori «ultime frasi» pubblicata dal depliant summenzionato insieme alle molte che parlano di luce e di salvezza. Forse, schiacciato sotto il peso della paura, Rickie non dirà nulla o, come altri, reclamerà la propria innocenza. O, ancora, si limiterà ad implorare, per se stesso, un «passaggio» indolore e rapido. «Gesti, aiutati a trovare la vena», disse nel febbraio del '98 Karla Faye Tucker.

Certo il successo dell'impresa dipende ora in gran parte dalla determinazione di George W. Bush, governa-

tore del Texas ed indiscutibile «front-runner» della corsa presidenziale, un candidato che ama pericolosamente definire se stesso «un compassionevole conservatore».

Giorni fa, Bush aveva per qualche ora - complice un'agenzia di stampa - gettato nel panico i fans del patibolo con una sbalorditiva dichiarazione: «Io - aveva detto - sono assolutamente contrario alla pena di morte». Falso allarme. Per «pena di morte», infatti, Bush intendeva non quella che uccide esseri umani, ma una tassa che, penalizzando le dichiarazioni dei redditi congiunte, a suo dire sfavorisce le famiglie. La corsa del Texas verso il traguardo dell'anno 2000 può continuare senza intoppi.

MASSIMO CAVALLINI

